

Franco Buffoni, *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti*, Novara, Interlinea, 2016², pp. 318, € 20,00.

«I too am not a bit tamed, I I too am untranslatable», così scriveva Walt Whitman nella *Song of Myself* (vv. 1332-1333). È evidente che in quest'autoritratto s'inverni e si adempia l'idea squisitamente romantica del poeta che non si può ammansire e, soprattutto, dell'opera come evento indefinibile, inconfondibile, irreplicabile. Per vie note, che includono anche l'estetica crociana, frattaglie di questa rappresentazione sono arrivate a confondersi con i rigidi precetti della linguistica di matrice strutturalista (Jakobson) e poi generativa (Chomsky) che negli anni Sessanta, come si sa, dominavano il dibattito attorno alla letteratura. Nell'ambito della traduzione il portabandiera di questo *main stream* è stato Georges Mounin che, con *Problèmes théoriques de la traduction* (1963), ha a lungo determinato la direzione e la qualità del dibattito, definendo il testo lirico sempre e comunque intraducibile.

Solamente diversi anni dopo George Steiner potrà dare la prima batosta a questa visione con il suo, tutt'ora imprescindibile, *After Babel* (1975), uno studio che mette in discussione (alla berlina?) le teorizzazioni precedenti. Steiner non intacca il principio che riguarda l'essenza stessa del gesto creativo – in sé per davvero insensato e, dunque, incomprensibile – ma considera il lavoro dello scrittore e del traduttore alla stessa stregua, ovvero come entrambi generati da uno sforzo creativo equivalente nella sostanza. In pratica, la traduzione non viene esposta come un esercizio linguistico basato su «un semplice processo di ricodifica, ovvero di sostituzione degli elementi della lingua di partenza in quelli della lingua di arrivo» (p. 21) ma, semmai, come una delle possibili esperienze letterarie giacché «tradurre poesia o prosa poetica non significa trasferire le parole di una lingua in quelle equivalenti di un'altra lingua, bensì rivivere l'atto creativo che ha informato l'originale. E che, prima di essere un esercizio formale, la traduzione è un'esperienza esistenziale» (*ibidem*). Questa visione stravolge la gerarchia che poneva in alto il testo da tradurre e sotto la sua versione; al contrario, se prendiamo come primo assunto che ogni testo accoglie, a volte anche in modo occulto, altri libri, allora anche una traduzione altro non è che un palinsesto.

È da questa questione fondamentale e da questa tesi che si sviluppano le riflessioni di Franco Buffoni in *Con il testo a fronte* che la novarese Interlinea ripropone in una nuova edizione (la precedente era del 2007).

Il volume è molto denso e affronta problematiche che riguardano la traduttologia da diversi – e spesso complementari – punti di vista: quello ontologico e, quasi, identitario della materia (cap. I); stilistico e formale con il pezzo pionieristico sulla ritmologia (cap. III); quello pragmatico con gli esempi di traduzioni da Shakespeare e Petrarca (capp. 6-7); quello descrittivo con la narrazione delle esperienze di alcuni prestigiosi traduttori come Guidacci, Yeats, Montale, Sanguineti (capp. 12-18).

È bene far notare che si tratta di note di particolare interesse nella loro singolarità ma anche nel loro insieme, giacché a me pare d'intravedere una medesima attenzione ed esaltazione del 'fare', del 'provarci' «nei fatti (traduttivi) più che nelle esposizioni teoriche (p. 98)». Applicarsi in modo così *sperimentale* si rende necessario se si considera che, s'è pur vero che gli aspetti lirici d'un testo sono invariabili e autosufficienti, lo stesso non vale per il linguaggio che è mobile e soggetto al logorio e ai cambiamenti attorno a esso.

Quello che da subito si nota da questi nomi che ho dato, ma vorrei aggiungere almeno quello di Brodskij, è che i *case studies* presi in considerazione da Buffoni sono quelli di traduttori-poeti-traduttori, di modo che al lettore attento vengono forniti gli strumenti non solo per poter passare in rassegna gli sviluppi più recenti riguardo alla disciplina ma

soprattutto perché nei diversi saggi, inevitabilmente, si riscontrano questioni di poetica. Una tale struttura dà all'insieme un dinamismo che poco o niente si distanzia da quello dello *Zirkel im Verstehen*, visto che, pur ragionando su cose particolari – la data poesia e la sua versione, quel poeta tradotto e quello che lo traduce – in realtà Buffoni ci consente di tirare le somme su fatti ampi che riguardano la Poesia.

Wilcock, che non a caso è uno dei poeti-traduttori di cui si discute (cap. 16), fa iniziare una poesia dell'*Italienisches Liederbuch* (Rizzoli 1974) con questo verso: «Quando tu, mia poesia, leggi poesia» e poi continua affermando che «è la poesia che contempla se stessa» (v. 8); il poeta argentino cioè esprime come la poesia sia sempre la metamorfosi d'un qualcosa di già detto altrove. Bloom qui parlerebbe di 'angoscia', mentre Eco, in modo più sereno, di 'opera aperta'. Buffoni condivide appieno con Wilcock questa visione osmotica tra i testi e, minando al mito sette-ottocentesco della genialità dell'artista, preferisce constatare come l'intertestualità non si verifichi esclusivamente nei testi di prima mano ma anche nella traduzione che ha, o almeno dovrebbe provare ad avere, una propria ed originale dignità estetica.

Si capisce che a questa categoria di poeti-traduttori appartiene l'autore stesso, tant'è che il sottotitolo del libro è proprio *Indagine sul tradurre e l'essere tradotti*; e il lettore avvertirà, a volte anche in modo (auto)ironico, come tale partecipazione in prima persona giovi all'argomentazione di problematiche serie come quelle che analizzano alcune strategie (per esempio target-/source-oriented) e propongono delle soluzioni traduttive affatto originali.

Prima di chiudere mi preme dire qualcosa anche sullo stile. Certo, in un libro di ricerca scientifica il metodo d'indagine è - ovviamente e correttamente - diverso rispetto a quello adottato nei testi creativi; tuttavia, chi conosce Buffoni scrittore troverà, anzi ritroverà, in queste pagine la medesima struttura e misura di scrittura dei suoi romanzi. Del resto il via vai tra saggio, prosa e poesia è una costante della nostra letteratura (da Dante a Petrarca, da Foscolo a Leopardi, da Montale a Pasolini) e di quella forestiera.

La coincidenza di temi e la mescolanza di generi trasforma perciò questo libro da materiale didattico, senz'altro utile sia agli studenti di traduzione sia a quelli di letteratura, in un documento biografico di uno dei nostri poeti più importanti.

Gandolfo Cascio

In Testo a fronte n 56